



DICASTERIUM PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

INCONTRO ANNUALE DEI MOVIMENTI ECCLESIALI E DELLE NUOVE COMUNITÀ

GIOVEDÌ 22 GIUGNO 2023

“In missione con Pietro.

L’apostolicità al cuore dell’identità dei movimenti ecclesiali”

RELAZIONE INTRODUTTIVA DEL CARD. FARRELL

Introduzione

Saluto cordialmente e do il benvenuto a tutti voi, moderatori, responsabili internazionali e delegati dei movimenti ecclesiali, delle associazioni e delle nuove comunità. Un saluto particolare ai *Laici Salvatoriani*, gli ultimi in ordine di tempo ad aver ricevuto il riconoscimento pontificio e oggi, per la prima volta, presenti qui con noi.

In questa nostra annuale giornata di incontro abbiamo voluto ricordare il primo *Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali*, organizzato nel 1998 dall’allora Pontificio Consiglio per i Laici, di cui quest’anno ricorre il 25° anniversario, e conclusosi con la solenne Veglia di Pentecoste in Piazza San Pietro, il 30 maggio. Si trattò di un incontro memorabile in cui numerosi fondatori e migliaia di membri dei movimenti si strinsero attorno a San Giovanni Paolo II, per pregare e ringraziare il Signore, per sentirsi assieme “nel cuore della Chiesa”, per attingere forza dalla comunione con il Successore di Pietro e con tutte le altre aggregazioni laicali e proseguire con rinnovato slancio nella loro missione.

Nei giorni che precedettero la Veglia si tenne un Congresso di tre giorni (27-29 maggio 1998) sul tema: “*I movimenti nella Chiesa*”. Tra le varie relazioni vi fu quella dell’allora Card. Joseph Ratzinger dal titolo “*I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*” che, da allora, è stata considerata come una “pietra miliare” della riflessione ecclesiale su questo tema.

Nella giornata odierna, dunque, prendendo spunto dall’anniversario del Congresso del 1998, vogliamo riprendere i contenuti della relazione del Card. Ratzinger. Il nostro intento non è accademico, né vogliamo promuovere un dibattito teologico, ci proponiamo, invece, di fare una riflessione sull’oggi dei movimenti, sulla loro identità e sulla fedeltà alla “scopo” per il quale sono stati suscitati dallo Spirito Santo. Mi auguro che tutto ciò risulti utile per rimettere a fuoco il vostro cammino.

Prima parte: movimenti e ministero petrino

Voglio soffermarmi su un aspetto specifico della relazione del Card. Ratzinger: il legame fra il Successore di Pietro e i movimenti ecclesiali. L’allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede sottolineava che gli Apostoli furono istituiti da Gesù non come vescovi di chiese locali, bensì per una missione che aveva come orizzonte il mondo intero¹. Il mandato ricevuto è stato il seguente: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15). Erano Apostoli “per il mondo”. Dunque, il “ministero apostolico”, che presto si allargò ad altre persone oltre ai Dodici, è stato voluto da Gesù per propagare la fede ovunque. E tutti coloro che, dopo i Dodici, sono stati investiti della “successione apostolica” hanno il compito, come sottolinea S. Ireneo, di conservare l’integrità e l’unità della fede e di dare attuazione al mandato di Gesù di far discepoli tutti i popoli della terra (Mt 28,19)².

¹ Card. Joseph Ratzinger, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica* in Pontificio Consiglio dei Laici, *I movimenti nella Chiesa. Atti del Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali. Roma, 27-29 maggio 1998*, Città del Vaticano 1999, p. 33.

² Cfr. *ibid.* p. 35.

Il Card. Ratzinger metteva in luce un rischio che corre il ministero apostolico in ogni epoca. Cito le sue parole: «Il ministero della successione apostolica può intristirsi nell'espletare servizi al mero livello di Chiesa locale, perdendo di vista l'universalità del mandato di Cristo; l'inquietudine che ci spinge a portare agli altri il dono di Cristo può estinguersi nella immobilità di una Chiesa saldamente sistemata». E aggiungeva: «L'elemento universale, che va oltre i servizi da rendere alle Chiese locali, resta una necessità imprescindibile»³.

Ne segue una sorprendente interpretazione del Card. Ratzinger: Dio, nel corso della storia ha fatto sorgere “carismi” e “movimenti” per tener viva la missionarietà e l'apertura universale della Chiesa, due aspetti dell'apostolicità imprescindibili, che non devono assolutamente essere smarriti!

Su questo sfondo si colloca il ruolo peculiare del ministero petrino. Il Card. Ratzinger spiegava: «Il ministero dei successori di Pietro fa superare la struttura meramente localistica della Chiesa; il successore di Pietro è non solo vescovo locale di Roma, bensì vescovo per la Chiesa intera e nella Chiesa intera. Incarna perciò un aspetto essenziale del mandato apostolico, un aspetto che non può mai mancare nella Chiesa. Ma nemmeno lo stesso ministero petrino sarebbe rettamente inteso e sarebbe travisato in una mostruosa figura anomala, qualora si addossasse soltanto al suo detentore il compito di realizzare la dimensione universale della successione apostolica. Nella Chiesa devono sempre aversi anche servizi e missioni che non siano di natura puramente locale, ma siano funzionali al mandato che investe la realtà ecclesiale complessiva e alla propagazione del Vangelo. Il Papa ha bisogno di questi servizi, e questi hanno bisogno di lui, e nella reciprocità delle due specie di missione si compie la sinfonia della vita ecclesiale»⁴.

Si tratta di affermazioni molto forti. Significa dire, in pratica, che il Papa ha bisogno dei movimenti e i movimenti hanno bisogno del Papa! Secondo questa visuale, uno dei tratti caratteristici del “carisma” del Successore di Pietro è proprio

³ Ibid. p. 36.

⁴ Ibid. p. 45.

l'apertura universale, perché Pietro “guarda al mondo”, Pietro ha a cuore l'evangelizzazione di tutti i popoli.

Proprio qui troviamo il legame speciale fra i movimenti e il Successore di Pietro, qui sta il loro “servizio” peculiare al Papa. I movimenti sono stati suscitati dallo Spirito Santo per tener vivi nella Chiesa il radicalismo evangelico e la missionarietà, cioè la possibilità di raggiungere ogni regione della terra nell'annuncio del Vangelo.

Per questa ragione i Successori di Pietro hanno “capito” i movimenti e li hanno accolti come dono provvidenziale. Ai loro occhi i movimenti sono apparsi come una risposta concreta dello Spirito Santo al desiderio di apostolicità che è sempre stato al cuore di ogni romano pontefice.

Per tornare all'evento del 1998, si può notare in quell'occasione come lo stesso San Giovanni Paolo II avesse una chiara percezione dell'importanza dei movimenti ecclesiali in vista della “nuova evangelizzazione”, come lui amava definirla. Nella Veglia di Pentecoste, infatti, egli volle concludere il suo discorso ai movimenti, rinnovando il mandato missionario di Gesù. Queste le sue parole: «Oggi, da questa Piazza, Cristo ripete a ciascuno di voi: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16, 15). Egli conta su ciascuno di voi, la Chiesa conta su di voi»⁵.

Dunque, i Papi hanno accolto con favore tutti i carismi che hanno voluto tornare a vivere con freschezza e radicalità il Vangelo e che hanno mantenuto vivo lo slancio apostolico nella Chiesa. Collaborare al ministero petrino e al suo desiderio apostolico di portare a tutti il Vangelo è, appunto, il ruolo specifico dei movimenti, la loro “collocazione teologica”, come l'ha definita il Card. Ratzinger. Non a caso tutti voi siete associazioni e movimenti internazionali, nati in una certa città o regione, ma diffusi poi in tante nazioni nelle quali avete portato il Vangelo e il vostro entusiasmo per la fede in Cristo.

⁵ Giovanni Paolo II, *Discorso ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità*, 30 maggio 1998.

Seconda parte: la sfida dell'apostolicità oggi

Il ritorno all'integrità della fede e l'apostolicità missionaria sono il prezioso contributo che voi portate alla Chiesa. Essi però non sono da intendere come una "medaglia d'onore" da mostrare a tutti, bensì come una "perenne chiamata" alla quale bisogna continuamente rispondere, non perdendo di vista ciò che è essenziale.

Molti di voi avete celebrato il quarantesimo o cinquantesimo anniversario di fondazione. Altri sono nati ancora prima. Sono traguardi importanti, ma non ci si deve arrestare a contemplare solo quello che si è fatto. Occorre vivere il presente, avendo una memoria grata del passato e guardando al futuro e alle sfide che il mondo ci pone davanti.

In realtà, abbiamo un'unica grande sfida, quella della trasmissione della fede agli uomini e alle donne del nostro tempo. È la sfida dell'evangelizzazione, la sfida di portare Gesù a tutti e ovunque. È "la massima sfida della Chiesa"!⁶ Vorrei ricordare a riguardo quanto il Santo Padre scrive nell'*Evangelii Gaudium* – un testo che vi invito a rileggere in questo anno in cui ricorre il decimo anniversario della sua pubblicazione: «Non possiamo rimanere tranquilli in attesa passiva dentro le nostre chiese [dentro le nostre comunità]... è necessario passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria»⁷.

Sono ancora molti nel mondo coloro che non conoscono Gesù Cristo o magari lo hanno respinto, così come è crescente il numero di coloro che hanno smarrito la fede, che non vivono la loro identità battesimale e si comportano come se Dio non ci fosse. Il Santo Padre presenta tale fenomeno con non poca preoccupazione: «Negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico. È innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di

⁶ Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio* 40.

⁷ Francesco, *Evangelii gaudium* 15.

fede»⁸. In questo contesto, occorre che ciascuno di voi rinnovi il proprio slancio apostolico, la propria forza missionaria e, senza timore, si ponga in atteggiamento di “uscita”, cercando i lontani e andando incontro agli esclusi.

A questo proposito, vorrei indicare alcuni aspetti che vi invito a tener presente nel vostro lavoro apostolico, tanto prezioso nella vita della Chiesa.

1. Un primo aspetto è **l’evangelizzazione nella società odierna**. I vostri fondatori sono stati uomini e donne molto “in sintonia” con i loro tempi. Hanno saputo ascoltare con cuore aperto e viva intelligenza i bisogni, le domande, le aspettative delle persone che vivevano accanto a loro. E hanno saputo presentare il Vangelo come risposta a quei bisogni. Hanno usato un linguaggio e delle categorie mentali comprensibili a coloro ai quali erano inviati.

Pensiamo, ad esempio, al grande sforzo che hanno compiuto alcuni dei vostri fondatori negli anni ’50 o ’60 del secolo scorso, quando hanno iniziato la loro opera. Hanno avuto il merito di “capire” con acutezza il clima che si respirava in quel tempo e hanno saputo “parlare” agli uomini e alle donne di quella generazione, presentando il Vangelo di Gesù con un “volto nuovo”, con una nuova freschezza che ha affascinato migliaia di persone.

Dagli anni ’50, o ’60, o anche ’70, del secolo scorso ad oggi sono passati tanti anni! Un intervallo di tempo di 60 anni ai nostri giorni, non è più come lo stesso intervallo nel quindicesimo secolo. La durata materiale è la stessa, ma i cambiamenti sociali, culturali e psicologici sono infinitamente accelerati!

Non voglio entrare qui in analisi sociologiche, voglio solo dirvi che occorre accogliere prontamente l’invito del Papa: «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno»⁹. Ciò significa che

⁸ Ibid. 70.

⁹ Francesco, *Evangelii gaudium* 25.

è urgente ritrovare la creatività e il coraggio di presentare il Vangelo di Gesù con rinnovata freschezza nella sua perenne attualità, in modo che parli ancora agli uomini e alle donne di oggi, che hanno sensibilità diverse, stili di vita diversi, problematiche individuali e familiari diverse, rispetto al tempo delle origini dei vostri movimenti.

Soprattutto i responsabili dei movimenti, ai vari livelli, locale e internazionale, devono chiedersi: ciò che noi proponiamo nelle nostre forme di apostolato è ancora utile? Il nostro stile di annuncio, gli orari, il linguaggio, le consuetudini sono ancora adeguati a trasmettere la Buona Notizia alle persone di oggi? Ho ben presenti alcune iniziative di apostolato negli USA, dove ho vissuto la maggior parte della mia vita, che erano molto floride nel passato, ma che non si sono rinnovate negli anni ed ora esistono quasi solo “sulla carta”, ma non sono più frequentate e non attirano più i giovani.

2. Un secondo aspetto: la **continua attuazione del carisma**. Non si tratta di “aggiornare” il carisma nel senso di cambiarlo, di aggiungervi o sottrarvi qualcosa. Si tratta di declinarlo in nuovi modi. Si tratta di metterlo in contatto con le esigenze degli uomini di oggi e con le nuove situazioni pastorali che viviamo, nella certezza che da questo incontro il carisma sprigiona nuove energie creative e vitali. In alcuni membri dei movimenti ci può essere il rischio di continuare a ripetere stancamente, alla lettera, le parole del fondatore, le sue idee ricorrenti, il suo stile personale. Questo, in realtà, non è “fedeltà al carisma”, è piuttosto un’adesione solamente esteriore ad esso. Coloro invece che hanno “assimilato” veramente il carisma, cogliendone il cuore, non si limitano alla ripetizione esteriore, ma si sono lasciati “plasmare” interiormente da esso. La loro intelligenza, la loro volontà, la loro sensibilità, la loro affettività sono stati fecondati dalla forza spirituale del carisma. Perciò sono in grado di esprimere quello stesso carisma con linguaggi nuovi, con stili nuovi, con nuova capacità progettuale, con nuove iniziative missionarie. Ricordiamoci che il carisma, in sé stesso, non è altro che un modo particolare di accogliere Cristo. Cristo deve entrare nel cuore e trasformarlo. «Ricordate che il

centro non è il carisma, - ha spiegato il Santo Padre, rivolgendosi a una delle vostre realtà - il centro è uno solo, è Gesù, Gesù Cristo!... Tutta la spiritualità, tutti i carismi nella Chiesa devono essere decentrati: al centro c'è solo il Signore!»¹⁰. E quando questo accade nuovi frutti di santità e di apostolato appaiono anche all'esterno.

2. Un terzo aspetto che vorrei qui richiamare riguarda **la proclamazione del kerigma**. Non pochi dei vostri movimenti sono luoghi di formazione cristiana e si caratterizzano per una varietà di metodi e di itinerari educativi molto validi. È una formazione che, il più delle volte, parte da un annuncio kerigmatico, offerto nel corso di ritiri o di seminari, in cui le persone, anche lontane da un'esperienza di fede, vivono un incontro personale con l'amore di Gesù Cristo che ha dato la vita per la nostra salvezza e la nostra liberazione. Vi invito a fare in modo che tale annuncio, capace di cambiare la vita, risuoni continuamente nei percorsi di educazione alla fede che proponete. Non è un annuncio che sta all'inizio e poi si tralascia, ma come ben precisa il Papa: «È l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad annunciare durante le catechesi in una forma o nell'altra... Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del kerigma»¹¹. E mentre afferma la centralità del kerigma, il Santo Padre indica alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie: «che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine...»¹².

Negli incontri di formazione umana e spirituale che proponete agli adolescenti, ai giovani, agli adulti, alle coppie, dunque, prestate attenzione ad esprimere proprio questo amore di Gesù che salva, prima di ogni obbligazione morale o religiosa e a mostrare quanto è bello e gioioso vivere da cristiani. Questo vi chiederà non pochi

¹⁰ Francesco, *Discorso al Movimento di Comunione e Liberazione*, 7 marzo 2015.

¹¹ Francesco, *Evangelii gaudium* 164 -165.

¹² Ibid.

sforzi: vicinanza, disponibilità al dialogo, pazienza e accoglienza cordiale agli uomini e alle donne che il Signore oggi pone nel vostro cammino¹³.

3. Un altro aspetto è la **testimonianza di vita**. Il Santo Padre sta tenendo una serie di catechesi sulla “passione per l’evangelizzazione”. Alcune settimane fa, in una di queste catechesi, ha presentato la figura di Matteo Ricci e ha parlato del grande impatto che ebbe la sua opera presso uomini di cultura cinesi di cui si era fatto amico, i quali, dice il Papa: «Vedevano un uomo così intelligente, così saggio ... così credente che dicevano: “Ma, quello che predica è vero perché è detto da una personalità che dà testimonianza: testimonia con la propria vita quello che annuncia”. Questa è la coerenza degli evangelizzatori»¹⁴. E ha proseguito dicendo: «Questo tocca tutti noi cristiani che siamo evangelizzatori... Quello che attira le persone è la testimonianza di coerenza: noi cristiani siamo chiamati a vivere quello che diciamo, e non far finta di vivere come cristiani ma vivere come mondani»¹⁵.

Ciò che dice il Papa è molto importante per i movimenti. Non basta appellarsi ad un carisma, non basta mostrare opere realizzate, non basta aver acquisito capacità organizzative, non basta aver raggiunto grandi numeri, è necessaria soprattutto la testimonianza della vita, la coerenza fra ciò che si dice e ciò che si vive, la coerenza fra il “nome” che ci si è fatti nella Chiesa e l’effettiva sequela di Gesù, la pratica concreta della carità, della giustizia, del servizio agli altri.

Penso, in particolare, alla testimonianza di vita che offrono le famiglie che appartengono ai vostri movimenti e che vivono con impegno e non pochi sacrifici la loro vocazione matrimoniale e familiare. Per questa ragione l’incontro di oggi è stato strutturato in modo da lasciare ampio spazio ai vostri interventi, che costituiscono un’occasione di testimonianza e annuncio riguardo la genuina apostolicità della vostra missione.

¹³ Cfr. *ibid.*

¹⁴ Papa Francesco, *Udienza generale*, 31 maggio 2023.

¹⁵ *Ibid.*

4. Un quinto aspetto a cui voglio appena accennare riguarda la **vocazione di tutti alla fraternità**. Nel mondo odierno, che ben conosce la piaga dell'individualismo e si pensa e si vive come se gli altri non ci fossero; in un mondo che piange la morte di uomini, donne e bambini a causa di guerre insensate, la vostra vita di credenti, che si sono scoperti fratelli perché figli di uno stesso Padre, risulta un annuncio più che mai necessario. Nei vostri movimenti, nelle vostre comunità v'impegnate a vivere l'amore fraterno, sperimentando ogni giorno anche le cadute e le delusioni che tale impegno comporta. Ma quanto è preziosa la vostra testimonianza di comunione fraterna! Che tutti possano vedere come sapete accogliervi gli uni gli altri nelle vostre diversità, permettendo che diventino ricchezze reciproche, come sapete rallegrarvi delle gioie dei fratelli e soffrire con coloro che sono nel dolore. Non smarrite e non lasciate affievolire il vostro impegno di andare incontro all'altro, imparando a scoprire nel suo volto il volto di Gesù. "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). E il Santo Padre ci esorta: «Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno!»¹⁶. La vostra vita fraterna è un segno potente in questo mondo, è segno che la fraternità è possibile per tutti.

5. Ancora un altro aspetto che vi suggerisco di non perdere di vista nel vostro apostolato: **l'amore particolare ai poveri, agli ultimi**.

Siamo grati a tutti voi che svolgete il vostro compito missionario in contesti di povertà, di emarginazione, o tra coloro che vivono in situazioni di fragilità – penso alla cura pastorale che date ai giovani vittime di varie forme di dipendenze, ai rifugiati, agli anziani sempre più soli e abbandonati... Perseverate nel portare la luce del Vangelo in ogni periferia esistenziale che conosce solo il buio e il peso dell'oppressione, dell'ingiustizia o della solitudine. Il Santo Padre non si stanca di ribadire la scelta privilegiata a favore dei poveri e di invitare i credenti a dare loro una dovuta attenzione spirituale. Richiamo le sue parole, semplici, ma incisive:

¹⁶ Francesco, *Evangelii gaudium* 101.

«L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria»¹⁷.

6. Un ultimo aspetto, al quale accenno solamente, è il **legame apostolicità-sinodalità**. Il tema dell'apostolicità, su cui rifletteremo oggi, è bene considerarlo in connessione con la dimensione sinodale della Chiesa. L'apostolicità, infatti, è per sua natura un "mandato comunitario": Gesù ha affidato al collegio apostolico, non a singole persone, il mandato missionario di andare in tutto il mondo. La parola autorevole di Gesù agli apostoli rimane paradigmatica per tutta la Chiesa. Il mandato sarà sempre "andate", non "vai". Ne segue, pertanto, che l'apostolicità implica la comunione ecclesiale, il muoversi insieme, comporta creare, coltivare e mantenere legami spirituali forti. Dunque, anche la missione alla quale tutti i movimenti sono chiamati va vissuta mettendosi in sintonia con il magistero della Chiesa e con l'insegnamento del Papa attuale, in atteggiamento di profonda comunione con le chiese locali e i loro pastori, in atteggiamento di collaborazione con gli altri membri del proprio movimento e anche con gli altri movimenti. Non può esserci una "apostolicità individuale". Essa avrà vita breve e scarsi risultati. È sempre da ricercare invece una "apostolicità ecclesiale". Questa sarà in sintonia con il volere di Cristo, con la natura della Chiesa, e con le esigenze stesse della natura umana, che non prospera nell'individualismo, ma solo nella vicinanza agli altri, nell'arricchimento reciproco e nella vera fraternità.

Auguro a tutti che le idee, le riflessioni e le testimonianze che condivideremo oggi continuino al vostro interno e che questo importante tema sia sempre oggetto

¹⁷ Ibid. 200.

delle vostre preoccupazioni e serva come preparazione alla programmazione delle vostre attività future.

Vi ringrazio dell'ascolto.